

# **LA GIORNATA DEL MALATO**

**Domenica 5 marzo 2006**

## **Allocuzione radio-televisiva**

**del**

### **Presidente della Confederazione Moritz Leuenberger**

Perché dedicare una giornata agli ammalati? La malattia fa parte della vita. Ognuno di noi è già stato diverse volte malato, magari anche gravemente. Tutti conosciamo persone malate, e tutti ci diamo una mano, per quanto ci è possibile. La giornata del malato è proprio necessaria?

Ripenso a quel bambino di sette anni, mio parente, che aveva la leucemia. Ha combattuto la sua malattia con decisione, e ha vinto la battaglia. Oggi è un giovane sano e sportivo. Per prepararmi a questa allocuzione, ho voluto parlare con lui della malattia. Ma lui non ama parlare di quel periodo. La ragione è che molti dei suoi compagni di scuola lo evitavano o lo prendevano in giro. A causa della chemioterapia aveva perso i capelli ed era gonfio; sul suo volto si leggevano i segni della malattia. Sappiamo quanto i bambini possano essere crudeli, per esempio con i compagni obesi, e come siano capaci di emarginare chi appare diverso. Questi comportamenti possono ferire più profondamente della malattia stessa.

Certo si può dire: sono bambini, provano gusto a istigare la maggioranza contro un debole per poi schernirlo.

Ma noi adulti siamo davvero migliori?

Anche se sappiamo che le malattie sono provocate da batteri, virus, influssi ambientali, molti reagiscono ancora come se il malato fosse in parte colpevole della propria malattia, come se la responsabilità della sua infermità fosse sua. E anche se non abbiamo questo genere di sentimenti, proviamo imbarazzo nell'avvicinarci ai malati e a parlare con loro come facciamo con le persone sane.

Dobbiamo ammetterlo: non è per niente facile. Come si parla con chi ha il cancro, l'Aids o la sclerosi multipla? Di solito cerchiamo di divagare e parliamo di cose senza importanza come

il tempo. Sulla malattia preferiamo tacere piuttosto che dire qualcosa di sbagliato. Oppure, peggio ancora, evitiamo il contatto con chi è malato, e così egli si trova sempre più isolato.

Mentre preparavo questo discorso ho deciso di parlare con la signora della sua malattia. Abbiamo parlato delle medicine, del decorso della malattia e delle sue difficoltà al posto di lavoro. Di tutto quello che la preoccupa in questo momento. Oggi non capisco perché provavo tanto imbarazzo. Sono contento di averlo fatto. Anche lei si è mostrata sollevata per il fatto che finalmente ho osato parlare apertamente.

A volte noi, persone sane, preferiamo tacere più per riguardo verso noi stessi che verso gli altri. Preferiamo non vedere e non sentire. Ma così non aiutiamo né noi né i malati. Auguro a tutti noi di trovare il coraggio di parlare di queste cose. Oggi io lo posso fare solo tramite la televisione, ma voglio rivolgermi ai malati a nome di tutti i sani: siamo tutti chiamati in causa, deboli e forti, malati e sani. Una società si ammala se le persone sane non sono solidali con quelle malate e un Paese è sano se tutti parlano fra loro e si aiutano.

Il primo passo non è sempre facile, ma ne vale la pena, per tutti. Troviamo il coraggio di farlo!